

Iraq, liberati 430 detenuti dalle forze americane

Circa 430 prigionieri di guerra sono stati liberati «negli ultimi giorni» dalle forze militari americane in Iraq. La notizia è stata diffusa ieri dallo stesso comando Usa del paese arabo ed è probabilmente un tentativo di placare le polemiche nate dopo la pubblicazione delle nuove foto delle servizio del marines nel supercarcere di Abu Ghraib.

Nigeria, rapiti nove dipendenti della Shell

Nove dipendenti stranieri della Shell sono stati rapiti da un commando del Niger, in Nigeria. Il sequestro per stato rivendicato dal Movimento per l'emancipazione del Delta del Niger che aveva dichiarato due giorni fa «giorno totale» agli interessi petroliferi internazionali e firmato a tutti i dipendenti stranieri andarsene subito.

Filippine, esplosione a base americana: 1 morto

Un filippino che lavorava per le truppe Usa è morto ed altri tredici persone sono rimaste ferite in un'esplosione vicino ad una base di 100 militari della isola meridionale di Mindanao. Nessun soldato americano è stato coinvolto. Lo hanno riferito i giornali filippini. La vittima è un impiegato della pulizia assuntore per pulire le toilette dei militari.

Un porto spaziale Usa negli Emirati Arabi Uniti

La Space Adventure - l'agenzia spaziale che ha già inviato tre turisti in orbita - ha annunciato la costruzione del suo primo «porto spaziale» negli Emirati Arabi Uniti. L'emiratato Ras Al-Khaimah ha già dato il permesso per l'uso del loro spazio aereo per i voli spaziali. Le passeggiate spaziali avverranno alla distanza di circa 100 km dalla superficie terrestre. Il costo, sicuramente superiore ai 100 mila dollari.

Mogadiscio, dieci vittime negli scontri tribali

Almeno dieci persone, tra cui due bambini, sono rimaste uccise tra nel corso di scontri tra milizie rivali a Mogadiscio, capitale della Somalia. Secondo quanto riferito da testimoni oculari, le vittime sarebbero tutte civili. All'origine delle violenze un conflitto tra un signore della guerra locale e un gruppo di radicali islamisti.

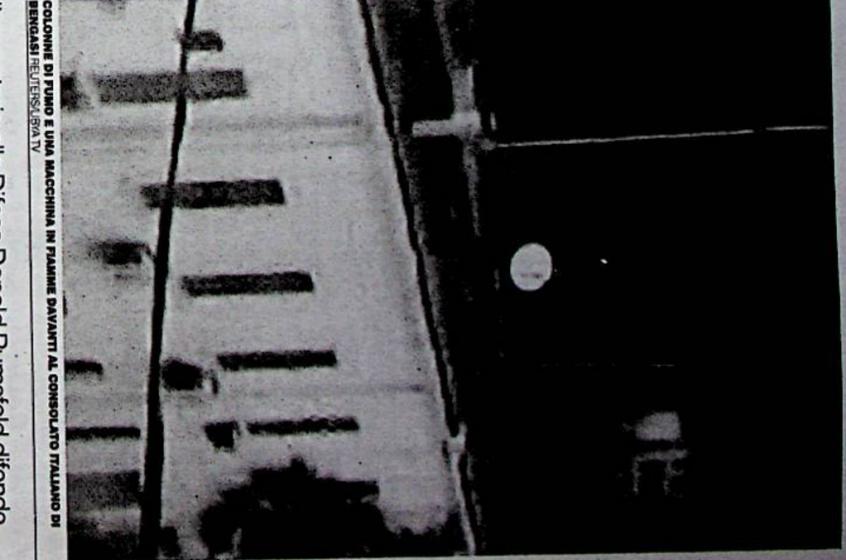
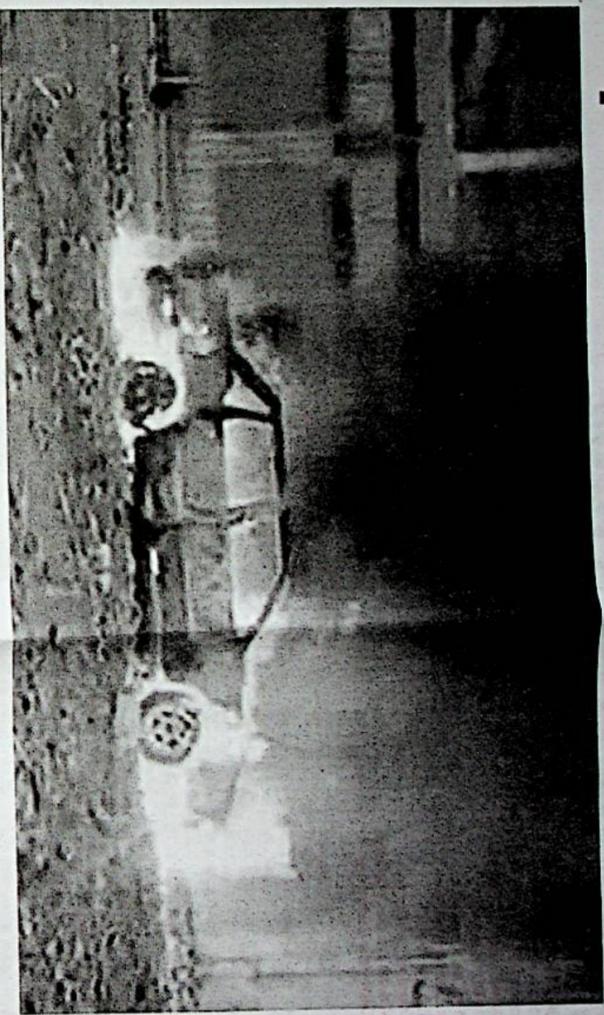
Congo, promulgata la nuova Costituzione

La nuova Costituzione della Repubblica democratica del Congo è stata promulgata questa mattina a Kinshasa dal presidente Joseph Kabila. La Carta costituzionale firmata alla parità tra esuli, l'indipendenza del paese, esecutore da quello legislativo e giudiziario, equiparati i crimini sessuali ai crimini contro l'umanità e l'insediare nel codice penale i crimini contro minori. In particolare contro i bambini accusati di stregoneria.

Libia, dopo la strage di Bengasi apparati puniti e rabbia popolare

di Anubi D'Avossa e Lusaurlgia

Una gente della Cirenaica piange i suoi morti e covra la sua rabbia. Ieri Bengasi è tornata a vedere corse improvvisate nelle strade e polizia in armati schierata nelle piazze, dopo la strage di manifestanti di venerdì. L'unica chiesa cattolica della città, quella dell'Immacolata è stata oggetto di un tentativo d'incendio nella notte, mentre il giorno è stato di nuovo appiccato il fuoco al primo piano del consolato italiano, pur evacuato da ventiquattr'ore.



COLONNI DI FUMO E UNA MACCHINA IN FALMINE DAVANTI AL CONSOLATO ITALIANO DI BENGASI (REUTERS/EPATV)

Il bilancio ufficiale è di 11 manifestanti uccisi (4 egiziani e palestinesi) e secondo fonti ufficiose. Definiti martiri dal Parlamento, per loro oggi lutto nazionale. Mentre Tripoli scambia rassicurazioni con il Cavaliere

«scontata» con loro perché «erano di sinistra» nell'edificio e di dare fuoco ad esso e ad alcuni veicoli». I testimoni presenti al consolato, dal canto loro, hanno parlato di «amplogia di giovani» profitti dalle moschee e ammati da «un favore incontronabile».

E' nella nota delle stesse autorità locali che per la prima volta si parla di ricorso al pubblico inquirente per «investigare il comportamento della polizia». Ricorso fatto proprio, ieri, dalla massima autorità formale libica: il Stato (Congresso parlamentare) e i deputati (del capo della polizia e tutti i guardiani della sicurezza di Bengasi e dell'edificio della magistratura) per abuso della forza». Stessa sorte, soprattutto, per il potente ministro degli Interni della Libia, Nasr Maabrouk. Mentre il Congresso ha proclamato i manifestanti caduti «martiri del popolo» e stabilito che oggi, giorno dei loro funerali, sarà «giorno nazionale».

Tutto ciò sembra lasciare intendere una serietà d'intenzioni in testa, come ha sottolineato ieri anche l'imam della Moschea di via Jenner a Milano, di origine libica, Tariq che è autorità di Bengasi, nella stessa nota, parlando di manifestazioni «pacifista» - col comando di una bandiera danese - data alle fiamme». Da essa, dicono, si sarebbero staccate «molte persone», tentando di «raggiungere il consolato italiano». La polizia si sarebbe

Segni evidenti della gravità della crisi per un regime che da vent'anni viveva spietatamente ogni iniziativa islamista e sfruttava ogni gli occhi del mondo puntati su un moto di popolo finito in massacro: nella seconda città e principale porto del Paese, punto di snodo dei flussi migratori verso l'Italia ed Europa.

Così, Tripoli ha parlato ieri due lingue. Per un verso l'epurazione degli apparati e il riconoscimento alle vittime. Per l'altro le assicurazioni sull'«essenza di conseguenza» nei rapporti bilaterali. Confermate nel pomeriggio dalla presenza all'incontro dei rappresentanti arabi organizzato con il responsabile della Ferretina, Gianfranco Fini, da Scialoja e dalla Lega musulmana alla Grande Moschea di Roma a Monte Attomee. E in serata dalla telefonata «di amicizia» scambiata tra il colonnello Muhammad Gheddafi, guida del

la Grande Jamhuriya», e Silvio Berlusconi. Tutto questo, dopo le dimissioni del ministro leghista per le Riforse della Repubblica italiana, Roberto Calderoli. Sul cui comportamento si chiudeva la nota della Libia, ricordando come il ministro degli Esteri libico avesse chiesto spiegazioni ufficiali già mercoledì all'ambasciatore Tripolino. Le dimissioni erano state duramente richieste ieri mattina, pena «una fase delicata e decisiva di relazione» dei «rapporti e interessi italiani con la Libia», dal figlio maggiore del secondo ministro del Colonnello, Saif al-Islam Gheddafi, a capo della diplomazia. «Fondazione caritativa», centrale della vera diplomazia di Tripoli. Che già giovedì aveva chiesto a Berlusconi di «licenziare» Calderoli in un'intervista a *La Repubblica*. E che ieri ha riassunto le due lingue del regime libico: delirando «amarcionellana» manifestazione e un errore ancora più grande l'intervento della poli-

zia contro i dimostranti. Da notare che proprio a Bengasi il ministro degli Interni del governo Berlusconi, Beppe Pisano, intende stabilire il «filo deocalizzato» principale sull'immigrazione di massa, con la costruzione concordata di centri di identificazione e «permanenza temporanea» in loco. Sopravvissuto dalla stessa polizia vista all'opera, altri ieri, hanno mosso allarmato in un'ora il mandato musulmano, già incandescente per la vicenda delle vigentine «blasfeme». Al di là dell'«intenzione» scelta da governi semi-pire più in ansia, la stampa ha dato il massimo rilievo ai fatti di Bengasi. E sulla principale tv musulmana, *Al Arabiya*, si è lanciato il boicottaggio all'Italia. Sono stati uccise i Fratelli Musulmani - riferiscono anche di Hamas vittoriosa in Palestina - dalla loro principale base, l'Egitto in cui pur clandestini hanno ottenuto di rappresentare la maggiore opposizione con le ultime elezioni, a lanciare un altro doppio messaggio: occorre, dico no, imporre un «deterrente» all'«eccidente» ma i mezzi debbono essere «publici e ordinati».

Ma ieri in Pakistan si sono ripresentate violente proteste, nel nord della Nigeria un moto musulmanista: e in India un ministro degli Utrar Pradesh ha offerto 10 milioni di dollari a chi decapiti i vipretisti danesi.

Il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld difende il supercarcere mentre si moltiplicano le condanne a Guantanamo, il «New York Times»: «L'unico soluzione è chiuderlo»

L'«destino del campo di prigionia di Guantanamo può essere uno solo: la chiusura. Il «New York Times» si schiera con la Senatore Voino e con il Parlamento europeo nel chiedere lo smantellamento di Camp X-Ray, dove sono rinchiusi 500 «combattenti nemici» catturati nell'ambito della guerra contro il terrorismo.

«A che ci servono vignette puerili quando per far inferocire il mondo islamico abbiamo il sistema penitenziario di Bush - si legge in un editoriale del prestigioso quotidiano -. Una delle ragioni per cui la Casa Bianca è così impotente di fronte alla violenza scatenata dai disegni danesi sta nel fatto che ha dissipato il proprio spessore morale a Guantanamo e ad Abu Ghraib. Ora l'unica soluzione è chiudere Guantanamo e processare i prigionieri in modo equo e trasparente: gli Stati Uniti hanno bisogno di un sistema penitenziario che rispetti la legge e i principi democratici».

Ieri Donald Rumsfeld ha contestato le critiche mosse agli Stati Uniti sul carcere di Guantanamo e ha respinto la

Filippine Sale a 3mila morti il bilancio degli smottamenti di fango

Per il sindaco le vittime sono tremila. Per il direttore della Protezione civile meno di 1.500. Sul numero delle vittime della sciagura nella Filippine c'è grande incertezza. I soccorsi si muovono con lentezza nell'isola di Leyte ricoperta di fango: le strade sono interrotte, le comunicazioni telefoniche difficili. Il terreno, preguo d'acqua, impedisce il transito dei camion. Finora il numero di corpi recuperati è limitato, poco più di una quarantina ma, secondo le autorità il bilancio definitivo sarà catastrofico.

Impugnata sotto l'omniletta di terra e acqua resta la scuola elementare del villaggio dove venerdì mattina c'erano 246 bambini e insegnanti. Dall'incendio dell'edificio schiacciato dal fango, qualcuno ha avuto la forza di scavare un sms al telefonino dei parenti: «Venite a prenderci». La solidarietà internazionale si è messa in moto. Due nuovi milioni statunitensi sono stati donati verso le Filippine. La Croce Rossa internazionale ha già deestinato 128 mila euro.

Appello del presidente Abu Mazen al rispetto degli accordi. Israele: «Ora l'Anp è un'entità ostile». Il premier sarà Hanieh

Il presidente della Repubblica palestinese (parlamento dell'Anp) svoltosi ieri a Ramallah la maggior parte dei comitati ha parlato ancora una volta del «giorno», «ora», di «una nuova pagina», e ovviamente in queste affermazioni c'è molto di vero. E tuttavia la scena che si poteva osservare ieri mattina era piuttosto surreale: alla tribuna della presidenza un presidente laico come Abu Mazen, sconfitto come leader di partito e con un progetto strategico che la maggior parte dei deputati (di Hamas) non condivide o condivide solo in parte, e con diversi «no» nella sua folta schiera dei parlamentari boiotti del movimento di resistenza islamico (questo essendo il nome per esteso di Hamas), «che ha conquisito 74 seggi su 132: ma un quarto circa dell'assemblea costituito da assistenti e a partecipare ai lavori soltanto in video-conferenza, presentando cioè soltanto un suo schermo, per il rifiuto opposto da

Giuliano Lannutti

Israele al trasferimento in Cisgiordania dei deputati di Hamas residenti a Gaza. Fra questi c'era anche il capitolista Ismail Hanieh, di cui viene data per scontata la nomina a primo ministro: un capo di governo dunque che non potrà reggiungere né la sede del governo né il presidente dell'Anp di cui dovrà essere il più stretto collaboratore: sarà settimana Abu Mazen che si vedrà costretto a recarsi a Gaza - lui che può - per consentire il funzionamento delle istituzioni.

Una prova evidente della complessità e difficoltà del momento, ma anche di quale concetto abbia il governo israeliano (e con esso la Casa Bianca) del rispetto della democrazia: tutti gli osservatori hanno definito le elezioni palestinesi trasparenti e democratiche, addirittura «un modello» per l'intero mondo arabo, «ma evidentemente per gli israeliani e per Bush le regole democratiche valgono solo tanto se vince chi è gradito a loro. E non si dica che Hamas vuole la distruzione di Israele: a parte i segnali di prigionismo venuti già durante la

campagna elettorale e la tragedia che viene rispettata (non da parte israeliana) da più di un anno, democrazia vorrebbe che comunque si rispettasse la formazione del governo - che risponde comunque ad Abu Mazen - e se ne verificano il programma e le prime iniziative. Naturalmente sull'atteggiamento di Olmert pesa senz'altro la prospettiva delle elezioni del mese prossimo in Israele che saranno decisive per la sorte del suo partito Kadima (ereditato da Sharon); ma chi giustifica solo in parte le dure chiusure messe in atto.

La seduta di ieri si è aperta con il giuramento dei parlamentari (che implica di fatto da parte di Hamas il riconoscimento di un'Anp nata dai deputati di Hamas, titolare di un ministero in pianificazione urbanistica e regionale con seguiti all'Università della Pennsylvania, fondatore del dipartimento di geografia all'Università di Nabulus e direttore delle relazioni pubbliche dell'Ateneo: una figura che

Il movimento islamico rivendica il diritto alla resistenza, ma offre una tregua a lungo termine se Tei Aviv restituirà le terre occupate con la guerra del Sei giorni

Il presidente, dovrà «basarsi sulla legittimità internazionale e sulla road map e onorare tutti i precedenti accordi e impegni». Un messaggio ad Hamas perché cambi strategia ed Israele perché la smetta con gli atti unlateral e parziali, cioè con i fatti compiuti. Per ora nessuna delle due parti mostra di aver raccolto l'invocazione di Abu Mazen: Israele minaccia di sospendere il suo impegno verso le tasse discusse per l'Anp e addirittura di considerare la stessa Anp «una entità ostile»; e per Hamas il portavoce Saad Abu Zubair ha detto che il suo movimento «si rifiuta di negoziare con l'occupante (Israele ndr) nelle circostanze attuali, fino a quando l'occupazione non si sia conclusa o combinano». Si tratta tuttavia di schermaglie che appaiono per ora sconiate: Olmert pensa alle elezioni, Hamas sa benissimo che un conto è parlare come movimento e un conto come governo. Se davvero si è aperta una pagina nuova, oggi come oggi è ancora una pagina bianca e resta da vedere con quali righe sarà riempita.



IL PARLAMENTO DEL NUOVO PARLAMENTO PALESTINESE DOMINATO DA HAMAS (REUTERS/EPATV)